



## Dal Caffè Aragno al Mondo

**Pannunzio, liberale che cullò il sogno della 'terza forza'**

Figlio di un avvocato abruzzese e di una nobildonna lucchese, nato a Lucca e trasferitosi a Roma, Pannunzio fin da ragazzo si interessò all'attività giornalistica e culturale, e fu uno dei frequentatori del caffè Aragno, un locale di via del Corso presso il quale si raccoglievano gli intellettuali capitolini degli anni trenta e che divenne un punto di incontro per la maggior parte degli esponenti della cultura del periodo. Il 21 maggio 1933 fondò a Roma, insieme a Antonio Delfini, Eurialo De Michelis, Guglielmo Serafini e Elio Talarico, *Oggi*, «settimanale di lettere ed arti», una piccola rivista culturale che dovette chiudere, pagando così la sua linea sgradita al regime. Negli anni successivi variò con curiosità i suoi interessi, sperimentandosi nella sceneggiatura cinematografica e nella pittura, tornando al giornalismo intorno al 1937, chiamato a Milano da Leo Longanesi, assieme ad Arrigo Benedetti, alla redazione di *Omnibus*.

Rimasto a Milano, con Benedetti cercò allora di ricostituire un riferi-

mento editoriale per gli intellettuali dissidenti e, riprendendo il nome della sua prima testata, lo chiamò *Oggi*. Anche questa testata non ebbe vita lunga e nel 1941 fu chiusa, sempre per motivi politici. Durante la seconda guerra mondiale, sotto l'ispirazione di Benedetto Croce, fu fra i fondatori del Partito liberale italiano, insieme a Leone Cattani, Franco Libonati, Nicolò Carandini, Manlio Brosio, con i quali creò *Risorgimento liberale*, quotidiano politico che diresse sino al 1947 con un'interruzione di pochi mesi per carcerazione nel 1943. Nel 1948 passò all'*Europeo* e nel 1949, ancora una volta riesumando un nome editoriale del passato, fondò *Il Mondo*, settimanale che avrebbe diretto sino alla chiusura (1966). Non volendo rimanere chiuso nei limiti della comunicazione editoriale, l'insieme delle istanze promosse da collaboratori e sostenitori (che cominciarono ad aggregarsi sotto la denominazione di «Amici del Mondo») si tradusse in forme aggregative esterne che nei «Convegni del Mondo» ebbero spazio di sviluppo e modo di coinvolgimento della politica e della cultura italiane. Dai Convegni nacque la scissione dal Partito liberale che avrebbe condotto alla fondazione del nuovo Partito radicale, cui nel 1955 Pannunzio prese parte. *Il Mondo* avrebbe in seguito sostenuto le prime battaglie dei radicali, ad esempio quella contro i «palazzinari», la speculazione edilizia e gli intrecci fra imprenditoria e politica, in particolare tra il mondo democristiano e la Federconsorzi. ●

laborò pure al settimanale), contro i comunisti incorreggibili (mentre ai socialisti si concedeva qualche possibilità di salvezza). Poco dopo i quattro filoni più uno partorirono un partito, la «terza forza», che raccogliendo i piccoli (liberali, socialdemocratici, repubblicani) e i transfughi dalla Dc, radunati nel '48 di fronte al pericolo rosso, avrebbe dovuto scardinare la «morsa» di democristiani e comunisti. La «terza forza» si prese come grimaldello la legge truffa, il premio di maggioranza proposta da De Gasperi: aveva già in testa un sistema maggioritario, nel quale avrebbe rappresentato uno dei poli. La legge truffa non passò, alla Dc rimase il suo primato. Pannunzio avrebbe continuato lungo le strade della politica nel nuovo partito radicale: se ne andò quando vinse la corrente di Pannella. Vittorio Gorresio, uno dei primi più appassionati collaboratori del Mondo, avrebbe scritto più tardi: «Forse il suo vero limite fu quello di avere o di farsi dell'Italia *une certaine idée*, come avrebbe detto De Gaulle, cioè l'im-

agine un po' letteraria d'un Paese austero, ottocentesco, affezionato alla strategia del piede di casa e dell'economia della lesina...». Per i liberali del Mondo, scrive ancora Scalfari, «la politica era semplicemente il mondo delle idee».

La sconfitta elettorale non fermò il giornale con le sue battaglie e i suoi reportage (memorabili quelli di Erne-

### **Il giornalista Il giovane crociano alla scuola di Longanesi Dai liberali ai radicali**

sto Rossi contro i monopoli, quelli sul «sacco» di Roma o il viaggio al Sud di Russo), le sue polemiche, il suo stile elitario, anglofilo, i suoi collaboratori, sempre più numerosi, che ad ogni anniversario tondo addirittura si moltiplicano: potenza del mito. Da Ugo la Malfa a Tommaso Landolfi, da Bruno Visentini a Nicola Chiaromonte, Cancogni, Bartoli, Giovanni Russo,

Garosci, Spinelli, Mondolfo, Carandini, ad Arturo Carlo Jemolo. Alcuni si ritrovavano, come ci ricorda appunto Scalfari, la sera in via Veneto. Tra gli ultimi arrivava Flaiano. Giornalisti, scrittori artisti, ore e ore a discutere e a osservare dal caffè Rosati il mondo con la minuscola, «molto misogini, molto voyeurs, molto indolenti, alquanto sciroccosi, testardamente sedentari...». Il Mondo chiuderà nel 1966. Nell'ultimo editoriale, Pannunzio spiegherà che era stato «un giornale liberale, un giornale laico e antifascista, un giornale indipendente». Ho fatto in tempo a vederne qualche numero: le grandi pagine, i titoli neri, vicino all'*Espresso* (che era nato nel 1955), ma più elegante. Ricordo le foto molto belle: le sceglieva il caporedattore, Flaiano.

Pannunzio morì nel 1968, alle soglie di un'altra epoca, Flaiano nel 1972, negli anni del terrorismo. Uno dei suoi aforismi dice: «Essere pessimisti circa le cose del mondo e la vita in generale è un pleonasma, ossia anticipare quello che accadrà». ●



## LATERZA, 4 DOMANDE A FERRARI

**LA FABRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



Giuseppe Laterza scrive, tramite domenica del *Sole24ore*, a Gian Arturo Ferrari: presidente della storica casa editrice barese, ma anche dell'Associazione Presidi del libro che dal 2001, prima in Puglia, poi in Piemonte, Sardegna, Emilia, Campania, promuove «dal basso» la lettura, Laterza muove al presidente del neonato Centro per il Libro e la Lettura tre domande esplicite, più una tra le righe. Fuor della sua necessaria diplomazia, noi le traduciamo così: prima domanda, fino a dicembre eri direttore generale divisione libri Mondadori, di cui permani consulente, sicuro che il Centro non soffrirà del tuo conflitto d'interessi? Seconda: perché non hai parlato del ruolo delle biblioteche pubbliche nella promozione della lettura? Qui Laterza si autorisponde: perché la tua professionalità è quella di chi, i libri, cerca soprattutto di venderli... Terza: come pensi di coinvolgere chi la lettura già cerca di promuoverla, vedi la macchina che coi Presidi noi abbiamo già messo in moto? La domanda tra le righe, poi, è: il Centro avrà tre sedi, Roma, Torino e Milano, e il Sud? Ora, a noi sembra che due di queste domande siano preventive: Ferrari ha annunciato una sperimentazione triennale «in vitro», gli si chiede di impegnarsi per coinvolgervi biblioteche e Presidi. Due invece di sostanza: conflitto d'interessi e Meridione. Ferrari, a capo di un inedito organo che è un ponte tra pubblico e privato, saprà farci dimenticare d'essere un «uomo Mondadori» (e, aggiungiamo noi, della holding del presidente del Consiglio)? E, da grande editore milanese, saprà vedere l'altra editoria sparsa per la penisola, e saprà vincere la battaglia vera, convertire alla lettura (non di necessità all'acquisto di libri) la popolazione di fascia socio-economica medio-bassa, che è più al Centro-Sud che al Nord? Già, Ferrari come risponde?